

AC.book

dispense tematiche, monografie ed altro in formato PDF scaricabili gratuitamente da www.alcovacreativa.org

dispensa

TEMATICA

SAGGISTICA

MONOGRAFICA

NARRATIVA

Giorgio De Cesario

PITTORE



www.alcovacreativa.org



è nato a Matino (Lecce - Italia) l'1/1/1956 ed è designer di professione dal 1977. Ha conseguito la maturità d'Arte Applicata sez. disegnatori di arredamento e architettura (Parabita - Lecce -Italia); la maturità grafica pubblicitaria e fotografia (Roma - Italia); la maturità di grafica e incisione (Urbino - Italia); l'Accademia di Belle Arti (Lecce - Italia). È docente di Progettazione Grafica presso l'Istituto Statale d'Arte di Grottaglie (Taranto - Italia) ed è titolare dello studio ART dal 1977. Si occupa di: architettura, arredamento, design, grafica, pittura, fotografia, immagine coordinata. Ha partecipato a diverse mostre sia personali che collettive ottenendo ampi consensi dal pubblico e dalla critica.





apparire, anche se coscientemente percepita come necessario passaggio da consumare per poter transitare verso l'essere più maturo. Come si costata, con questo tipo di opere, siamo molto lontani dalla candida ingenuità illustrativa di un Henri Rousseau, detto il Doganiere, anche se un certo modo di dipingere il paesaggio vegetale a larghi steli lanceolati richiama la esoterica e famosa "Incantatrice di serpenti". Nulla di Giorgio De Cesario è edemico o bucolico, perchè egli è figlio diretto dei nostri tempi che

LA POLIESPRESSIVITA' DI GIORGIO DE CESARIO GIULIANO D'ELENA

L'operato figurativo di Giorgio De Cesario, abituato da sempre alla interdisciplinarietà espressiva, trova spontaneo sostanziarsi in forme piane e lineari come in forme materiche e in rilievo. Ciò che risalta all'occhio ad un primissimo excursus sui suoi lavori è un primitivismo pittorico fortemente simbolico dove i contorni racchiudono perimetrie di un'anima barocca densamente decorativa, coloristica e umorale.

Qui il dedalo segnico attolle l'ambiguo esistenziale a vertici onirici difficilmente imitabili. Qui si giuoca la significanza, qui si incolora la complessa identità di De Cesario che come il silvico dio Pan fa vibrare intorno a sè tanta più presenza di verde floreale quanto è più grande la sua voglia del momento di nascondersi, rifugiarsi nell'angolo più fresco, mimetizzarsi con l'intorno nel tentativo affabulante di moltiplicare una inemendabile "Paura di vivere" e di





andiamo vivendo. Egli ha filtrato storicamente, perchè culturalmente preparato, le ansie e le inquietudini surrealiste di un Max Ernst, le composizioni solenni e ieratiche delle grandi figure bizantine, l'espressionismo africano ed orientale, e, attrezzato di tutti gli elementi operativi grafico - contemporanei, ha assimilato antichi e nuovi simboli mentali come archetipi di possibile traduzione iconica, la più elementare e basilare mai realizzata. Tutto questo per filosoficamente ammantare con forme accattivanti e con cromatismi esasperati una vita odierna che molto



spesso nutre in sè lo spessore mucillaginoso e solipsistico dell'incomunicabilità. Al di là di tutti gli estetismi e le apparenze cineramiche e fantastiche di questa società monitorizzata, al di là di tutti gli artifici stilistici per dirci felici nell'obbligo del "possesso" nevrotico a tutti i costi, di noi, dentro e fuori, rimane spesso e permane troppo spesso una sostanziale terribile "solitudine". Fanno testimonianza di ciò molte immagini emblematiche di De Cesario, nelle quali fra la superficie intesamente decorativa si fa largo, risaltante nel biancore esistenziale, candida dopo una rigenerante "Procreazione" la silhouette purificata della creatura. Verità, ovvero della invenzione figurativa più clamorosa del nostro. Questa figura di una purezza ermafrodita



imparagonabile si stacca dal piano, vissuto dei comuni, e stagliandosi prepotentemente alla vista, si propone alla vita come coscienza di sofferta partecipazione cristiana (vedi "Il Crocefisso"), facendosi carne e materia di "Madre con figlio", realizzandosi nel "Ritratto" fra anonimi in un atteggiamento espressivo statuariale, sacrale, deificato ma umanamente coinvolto in quello che Heidegger chiama lo scotto dell'essere e del sentirsi identità precisa, singolo fra i consimili, pensiero che richiama esistenza, responsabilità, nudità dell'anima. Giorgio De Cesario rappresenta de facto, con queste opere, un ponte culturale tra inquietudine dell'anima occidentale e mitteleuropea così verticalmente protesa ad un controllo sempre più razionale del significato di Persona e l'emotività effervescentemente cromatica dell'anima orientale e mediterranea ricca di sensualità vitale, pregena di gioia barocca ed istintuale. Qui sta l'essenza di questa pittura d'autore: in questo contrasto tra l'edonismo del fondo e la tensione morale del protagonista. MATERISMO E COLORE IMMAGINIFICO: L'ARTE DI GIORGIO DE CESARIO MARIA CRISTINA MARITATI Volti in rilievo e tesi nella contemplazione del mondo circostante, corpi flessuosi, quasi felini, forse in attesa di



essere fotografati dall'occhio della mente di chi li guarda, il tutto su uno sfondo decorato dove il colore assume nuove sfumature ed intensità inquietanti.

Questa è l'arte di Giorgio De Cesario, un'espressione nuova eppure antica se consideriamo i particolari, la nettezza dei tratti, lo studio del colore. I volti in rilievo, i giochi cromatici sottolineano i soggetti delle tele che non sono solo di origine filosofica, come ad esempio "Sacro e profano" e "Paura di Vivere", ma molto spesso riguardano temi e problemi di attualità come "La Depressa", "Gli Extracomunitari", "La Cometa di Halley".

Filosofia e realtà che si compenetrano, che parlano a chi osserva e nello stesso tempo lo lasciano libero di interpretare, di fantasticare, di perdersi in pensieri da tanto tempo persi di vista per ritrovare infine se stessi nella mente, nel corpo e nell'anima. ARTE COME ESPRESSIONE PITTORICA, DECORATIVA, MATERICA E

GRAFICA

BIAGIO PRATICÒ

Giorgio De Cesario è un artista poliedrico che sfrutta al massimo le sue conoscenze nei vari campi in cui opera (architettura, arredamento, design, grafica, fotografia, pittura, scultura) per farne elemento fondante della sua arte intesa come espressione pittorica, materica, decorativa, grafica. Ogni sua opera è caratterizzata, infatti, dall'amalgama di elementi decorativi e grafici con elementi scultorei rappresentati per lo più da volti in argilla di colore bianco, all'apparenza inespressivi, emaciati, corrosi dal tempo, che balzano dalla tela sovrapposti su colli lunghi e lineari con l'orecchio ingentilito da un orecchino che richiama la simbologia egiziana in cui quello destro riceve il soffio della vita e il sinistro quello della morte. Sono per lo più volti e corpi di donna, colti nella loro eroticità e nella loro quotidianità, che incarnano l'attualità del nostro tempo, tasselli di una realtà vera e, nello stesso tempo, immaginaria che De Cesario vive e si costruisce con intensità da ben oltre quindici anni. (E' il duale che traspare da tutte le opere). Epoca in cui, abbandonati Caravaggio e Giorgione (i due artisti che hanno inizialmente influenzato la sua pittura e di cui ancora si sente la presenza dell'utilizzo dei chiaroscuri) dà una svolta alla sua ricerca con l'impiego di tecniche nuove e diverse con un'opera "La Procreazione" in cui il personaggio è un bambino con il volto in rilievo, con una faccia amorfa, con il collo lungo in primo piano, che ha segnato l'abbandono dei volti e delle donne stilizzate. Un'opera nata spontaneamente, senza alcun progetto alla base. De Cesario, quasi in trance, guidato da una mano esterna, incomincia il suo cammino, con questo personaggio dalla "faccia da morto" che va a "colpire" tutti i problemi fondamentali della nostra società. Anche se i volti, i personaggi, a prima vista, non sono normali e sembrano non essere reali, osservandoli attentamente si scopre che ogni volto ha la sua espressione in funzione dello scopo per cui è nato e si ricollega con la realtà attraverso la ricerca dei colori che rimandano all'impressionismo e all'espressionismo per collegarsi al romanticismo, mentre il sistema di ricerca pittorico-decorativo e grafico richiama il dadaismo. Ed anche se non emerge con chiarezza il legame con il cubismo la "donna dagli otto volti" fa preludere ad una estensione anche in questo campo. Non una pittura, quindi, fine a se stessa, ma la pittura che ci trasmette un messaggio che viene da lontano. De Cesario, quando produce si appartiene dal mondo per vivere nel suo mondo, in quel mondo che egli si è immaginato, dove attorno ad un tavolo banchettano



molte persone, che vivono da tantissimo tempo e che non hanno una loro forza espressiva, che però viene data da lui.

Praticamente de Cesario é il burattinaio che muove i fili della loro



storia. Sta facendo vivere questi personaggi. E non soltanto. Li fa vivere con ironia, non con tragicità. MASCHERE, SENTIMENTI E COLORE

EMMANUEL MONS DELLE ROCHE

La felicità non è evidente, sembra che Giorgio De Cesario voglia dire. I personaggi sono bianchi fra armonie cromatiche molto belle. Inoltre, essi sono plasmati come se avessero

delle maschere, ma neppure queste riescono a nascondere la loro inquietudine, la loro difficoltà di vivere. Sono bianchi (senza colori, o di tutti i colori?) in un universo ricco di colori, forse perché l'artista lascia allo spettatore la libertà di scegliere il suo colore; inoltre l'apparenza dissocia questi esseri dalla realtà : non sono capaci di comprenderla, e si fabbricano una maschera (che non nasconde i loro sentimenti, lo ripeto). Forse il loro spirito (dissociato dal corpo e dalla realtà esterna, cosa che spiega questi colli lunghi), è di una natura diversa dalla realtà "tangibile". Nel lavoro di De Cesario credo ci sia tutto questo. Soltanto il suo autoritratto è differente: egli è soltanto bianco e "oggettivo"; gli altri sono neri: sono quindi l'incognita perfetta. Ma forse mi sbaglio sulle sue intenzioni. La libertà che lascia la sua arte implica ugualmente quella da sbagliarsi. Ne sono, in ogni caso, sedotto.

IL MESSAGGIO ICONOGRAFICO NELL'ARTE DI GIORGIO DE CESARIO

DOMENICO SALAMINO



" Il pittore non deve soltanto dipingere ciò che vede davanti a sé ma anche ciò che vede in sé (...)" . Questa frase, scritta da Hesper David Friedrich, sembra calzare a pennello alla poetica pittorica di Giorgio De Cesario. In essa infatti, ciò che il pittore vede, studia, analizza e riproduce "in sé", nel suo subconscio, lo esprime attraverso le forme dell'Arte.

Scavando nella sublimità

del sogno, desidera condurci, attraverso una iconografia intrisa di particolari simbolici, ad una lettura meditata, riflessiva della realtà



sociale di oggi. Crea così un vero e proprio apparato di immagini, fatto di cose apparentemente inutili in cui è facile che l'osservatore inesperto si perda. Un apparato in cui forme, colori, volumi ed oggetti, costituiscono una sorta di corredo che vuole, con l'uso di vari elementi, aprire le porte a una comunicazione concettivistica, fatta anche di esplicitazione e di ermetismo. In queste opere, si trova una delle "essenze" dell'arte contemporanea: la ferma volontà di condurre chi osserva lungo un "cammino della scoperta", a sommare i vari messaggi ed elementi (spesso celati da particolari tecniche), per giungere alla definizione del contenuto generale. Un contenuto che è, quindi, il gioco di tante piccole e importanti sfaccettature che danno, alla fine, un insieme unitario. Per certi versi, ad un'analisi più attenta, non si può prescindere dal valore che, in questo tipo di pittura, ha la conoscenza dell'evoluzione storica contemporanea. Certo è evidente un riferimento al simbolismo del sogno, che fonda le proprie radici in Freud e che si manifesta poi in Dalì. Ma ciò che distanzia De Cesario da un recupero del Surrealismo puro e fine a se stesso, è il continuo riferirsi alle problematiche sociali, in maniera non celante ma esplicita, reale. Il dottismo accademico, pur influenzandolo, non contrasta il modo e il momento dell'espressione. Lo rafforza invece, determinando un solido fondamento cognitivo. La cognizione diviene il fulcro dell'immagine stessa. Con l'atto del sapere e del riflettere, egli giunge a soluzioni spesso inaspettate ma di chiara essenza dimostrativa. Ogni opera comunica, dimostra appunto, ciò che l'uomo-artista riflette e, con l'azione dell'iconografare fa sì che, ciò che è immagine e contenuto, diventi patrimonio universale. L'iconologia, dal canto suo, è così lo strumento spesso utilizzato per raggiungere un fine specifico: quello di portare, ancora una volta l'osservatore, pian piano lungo il tragitto (spesso tortuoso, perché particolari alle volte sono alcune tematiche) del comprendere ed immagazzinare il messaggio. In questo contesto, assumono un valore le rappresentazioni e gli elementi della rappresentazione! De Sanctis scrive: "La forma non è a priori, non è qualcosa che stia da sé e diversa dal contenuto, quasi ornamento o veste (...) o aggiunta di esso; anzi è essa generata dal contenuto, attivo nella mente dell'artista: tal contenuto tal forma". Così il collo lungo e sottile (da non confondersi con quelli di Modigliani) e la struttura morfologica dei volti, divengono il simbolo di una nuova visione e di un nuovo concetto di uomo: accentuando le deformazioni fisiche, De Cesario, delinea una nuova formazione mentale. Innalza il concetto, secondo il quale, il pensiero, la meditazione e la razionalità sono i mezzi per comprendere i drammi reali che,

innumerevoli volte, scaturiscono da "esigenze" prettamente materiali, dalla smania di vanità, dall'edonismo individuale. Questi ultimi elementi sono sintetizzati nella presenza, spesso ossessiva, dell'orecchino che, in quanto gioiello, ornamento, è l'elemento che lega le "perversioni egoistiche umane" ai drammi sociali di cui gli stessi personaggi che poi indossano, pieni di fascino, questi monili, sono gli interpreti. Scendere nel particolare è come immergersi in una qualsiasi situazione sociale di cui, ad esempio, la "SCULTURA MULIFACCE" è una chiara esplicitazione. Ma non è l'unica : è lunga la carrellata e, grazie ad essa, si incontrano "LA DROGATA" che, chiusa in un supplizio interiore (notabile perché la sua figura è tagliata da un contesto più largo, con un serpente che la cinge, quasi fosse una odierna Cleopatra), cerca di "sfogarsi" attraverso una sessualità dichiaratamente gratuita; "GLI ANORESSICI" che, nella loro ricerca di ideale estetico, ridono invece per la decadenza dell'UOMO come essenza pensante; "SACRO E PROFANO", in cui si raffigura il momento del trapasso, e tanti altri ancora possono essere gli esempi. Quello che più ci colpisce, è che ogni opera è un "luogo di analisi" non superficiale ma meditato, è un momento di riflessione e, nel contempo, il centro di un dibattito che facilmente si può instaurare tra ciò che è esposto e chi osserva. L'arte, a questo punto, assume il significato più elevato: quello cioè di divenire attività spirituale e materiale, tramite la quale l'uomo esprime con immagini, belle purchè utili con la loro comunicazione, il proprio mondo interiore, fatto di realtà riflesse grazie alla sublimazione della finzione, del concettivismo, del messaggio iconografico.

IL SIMBOLISMO DEL SOGNO NELL'ARTE DI GIORGIO DE CESARIO
PAOLA BERARDI

" Fluente e morbide linee definiscono esili corpi immersi in una dimensione onirica. Si tratta della raffigurazione di una realtà celata dietro volti realizzati come raggelanti maschere in cui si concentra tutto il potere espressivo di una densa comunicazione spirituale. I volti in rilievo, densamente materici, contrastano e sublimano la forza del diffuso decorativismo lineare sottolineato drammaticamente e in maniera quasi ossessiva da figure serpentine. È evidente il riferimento al simbolismo del sogno e alle inquietitudini surrealiste che De Cesario rivisita attraverso un linguaggio figurativo immediato che gli permette di registrare dolentemente una drammatica realtà sociale.

SOLITUDINI NELL'ARTE DI GIORGIO DE CESARIO

ANTONIETTA FULVIO

" "Solitudini" , il titolo che l'artista ha scelto è la chiave di volta che permette di entrare nel suo mondo pittorico. Un mondo fatto di solitudini, malgrado l'epoca attuale rappresenti l'apice del campo delle comunicazioni. La sensibilità dell'artista vuole mettere in luce il profondo senso di smarrimento che alberga nel cuore dell'uomo moderno, sopraffatto sempre più dalla paura di sognare, di entrare in sintonia con l'altro e di comunicare. Nonostante le copertine patinate dei mass media vogliano trasmettere l'idea di una reale felicità collettiva, malgrado la diffusione capillare dei cellulari che consentono di raggiungere tutti, anche negli angoli più sperduti del mondo, le trasmissioni satellitari che annullano le distanze geografiche, il grande mondo della rete di internet...nonostante tutto questo, c'è un grande senso di solitudine, proprio come recitava il grande Salvatore Quasimodo. Ma come il poeta riconosceva l'esistenza di un raggio di sole che trafigge ma illumina, così per Giorgio De Cesario l'arte può essere il mezzo che rivela la sofferenza, ma proprio nella sua rivelazione traccia una strada per poterla superare. Allora ecco che volti di argilla fuoriescono dai dipinti, dove il vero protagonista risulta essere lo sfondo con i colori variegati e pieni di energia rappresentanti tutta la vitalità della natura, la sola in grado di colmare, forse, quel vuoto che sentiamo di avere da qualche parte. (da Leccesera, 20/21 aprile 2002)